

UNA CRISI PALINDROMA

In mancanza di certezze, gli economisti inventano parole che possono significare indifferentemente salvezza o catastrofe, rinascita o perdizione

di *Stefano Cingolani*

Da sinistra verso il baratro, da destra verso la gloria. O viceversa? La crisi c'è, non scherziamo. Ma ieri non avevamo capito quanto fosse estesa, profonda e duratura; oggi non sappiamo come affrontarla e come uscirne. Prendiamo i dati: produzione, prodotto lordo, inflazione, deflazione, disoccupazione, salari, profitti. E siamo sempre fuori tempo. Se è un vero dato, ci parla del passato e allora è troppo tardi. Se riguarda il futuro è un'illusione, un eterno ritorno senza alcun valore previsionale, men che meno euristico. Ragionando con l'Istat non possiamo più intervenire. Ragionando con il Fmi, l'Ocse, la Bce, Bankitalia e chiunque lavori su modelli econometrici, rischiamo di intervenire a sproposito. Viviamo in un mondo in cui persino le parole o le locuzioni palindrome, quelle che per loro natura sono destinate a essere sempre se stesse da qualsiasi parte le si legga, assumono un significato opposto. Tra le locuste del presente e le chimere dell'avvenire, come facciamo a orientarci? In questo universo antinomico, non possiamo far altro che cogliere fior da fiore nel campicello che ci è dato di coltivare.

Apocalisse. E/o metamorfosi. Eugenio Scalfari e/o Giuseppe De Rita. La crisi è l'Armageddon del capitalismo come l'abbiamo conosciuto e il giorno del giudizio per i suoi sicofanti. Ma è anche transustanziazione. Il fondatore di Repubblica, almeno da un anno a questa parte è ventinovista per vocazione e per consapevole scelta. Il presidente del Censis, invece, parla di nuova trasformazione dell'Italia, "seconda metamorfosi". Più Apuleio, con il suo percorso iniziatico che Ovidio, trastullo di dei stupratori e lussuriosi patrizi. In mezzo c'è Giulio Tremonti, che non si presta a troppo facili etichette. E' apocalittico per quel che ri-

guarda il mondo, l'America, il mercato; non meno di Scalfari. Tuttavia, sa essere anche metamorfico, quando si parla di Italia. Che non sta poi così male. Soprattutto il nord est. Perché per il sud, quello no, è già sull'orlo dell'abisso e forse oltre. E' il suo cruccio maggiore, ha spiegato al **Corriere della Sera**. Ma

Se togliamo tutto quel che di cattivo c'è dentro le banche, siamo sicuri che resti qualcosa di buono? Le idee di Tremonti e Spaventa

quale antimeridionalista. Semmai, seguendo Nitti, fustiga le colpe storiche delle classi dirigenti.

Bad bank. Se togliamo tutto quel che di cattivo c'è dentro le banche, siamo sicuri che resti qualcosa di buono? Nella Royal Bank of Scotland male e bene, luce e tenebra, si intrecciano inestricabili come nell'uomo di Mani. Ma forse non è sempre così. Tremonti propone di creare società spugna, dalle quali far assorbire il marcio: derivati, prestiti inesigibili, le diavolerie finanziarie che ci hanno portato al disastro. **Luigi Spaventa**, trait d'union con l'intelligenza economica di centrosinistra, non respinge l'idea, ma bisognava farlo nell'autunno scorso, spiega, invece di stravolgere il piano Paulson e regalare capitale a manager incapaci e istituzioni inefficienti. Per Luigi Zingales, docente a Chicago, colui che vuole "salvare il capitalismo dai capitalisti" (come nel titolo di un suo fortunato pamphlet), siamo ancora in tempo. Basta una legge che obblighi le banche a dividersi in due e ripulirsi da sole. La bad bank diventa un fondo chiuso. Se fallisce, non ha alcuno impatto sistemico. Separare il grano dal loglio, il Vangelo parla là dove la General Theory tace.

Banchiere. Da sinistra a destra è il



cassiere di un supermercato finanziario. Da destra a sinistra è l'erede degli Strozzi. La crisi ripropone la nostalgia per un antico mestiere fiorito proprio in Italia. Ma chi lo pratica più? Chi sa giudicare il debitore guardandolo negli occhi, chi sa leggere un bilancio al modo di Enrico Cuccia? La natura del credito dipende da dove salteranno fuori i soldi per estinguerlo, diceva Raffaele Mattioli. "Se vengono dalla vendita di prodotti o servizi, il credito è commerciale, se deve essere rimborsato attraverso collocamento sul mercato dei capitali, allora è finanziario". Negli ultimi vent'anni il secondo ha sussunto il primo. E' ora di tornare sulla via maestra. E subito, perché mentre i dotti discutono, il banchiere, al quale è stato promesso il salvataggio della propria poltrona, continua a razzolare sul solito cortile. I depositi crescono, anche se remunerati poco più di zero. E vengono trattenuti in cassa per paura di restare a secco. I prestiti languono. Ma i banchieri allargano le braccia: "Non possiamo fare di più". Non è meglio prendersi un bel sabbatico, seguendo le Scritture?

Cammello. Non beve. E' stato portato all'abbeveratoio, pieno fino all'orlo. Ma lui non reagisce: la gobba pende, il collo cade, le gambe vacillano. Ha sete, si vede a colpo d'occhio, eppure non beve. Anche l'aforisma con il quale John Maynard Keynes rappresentava i dilemmi e i limiti della politica monetaria di fronte a una grande crisi come quella degli anni Trenta, può essere letto in entrambi i sensi. Da un lato, è chiaro che le banche centrali e i governi debbono pompare moneta, come stanno facendo da un anno e mezzo. Dall'altro, i consumatori, le famiglie, le imprese, preferiscono tenere i loro quattrini sotto il materasso o parcheggiati in conti correnti e bot. E' la "trappola della liquidità", nella quale rischiamo di restare invischiati. Jean-Claude ~~Michel~~ ne ha paura e la Bce lascia i tassi un po' più alti. Ben Bernanke invece ha portato a zero il costo del denaro. Ma il cammello rifiuta ancora l'acqua. E se fosse avvelenata?

Cicale. La vecchia favola sul comportamento dell'homo oeconomicus, torna d'attualità. Sulla virtù di essere formica, prendendo le parti di Jean de

La Fontaine, si stanno spendendo in molti, tra i quali. Con grande eloquenza, l'economista **Marco Fortis** sciorina numeri sulle colonne del Messaggero e dalla sua cattedra alla Cattolica, per dimostrare che i paesi con più alto tasso di risparmio stanno meglio e riusciranno a superare la crisi con meno danni. Per esempio, l'Italia. La colpa è della cicala americana. "Imprudente tutta estate al sol cantò, provveduta di niente nell'inverno si trovò". Il debito è una droga e ha creato una crescita illusoria. C'è del vero, anche se lo sviluppo della Cina, il decollo del Sud Africa, o i nuovi posti di lavoro nuovi creati negli Stati Uniti e in Europa, non sono solo un sogno. Nemmeno i computer, Internet, le biotecnologie. Per quanto profonda, la crisi non ci riporta al Medioevo, giura Tremonti. L'austero Obama (assomiglia a Jimmy Carter più che a FDR), ha chiesto agli americani di soffrire come i loro antenati pionieri. Formiche, dunque; anzi, anche un po' termiti visto che pensano di riprendersi a spese nostre. Ma se tutti risparmiano e non consumano, come ripartirà l'economia? Vuoi vedere che aveva ragione Gianni Rodari il quale, in una delle sue filastrocche, si schierò "dalla parte della cicala che il più bel canto non vende, regala".

Deficit. La querelle degli insetti introduce subito un altro dilemma irrisolvibile. Da destra a sinistra si vuole tenere i conti in ordine, contenere il disavanzo e, quindi, il debito. Da sinistra a destra si chiede assistenza, aiuti, sostegni, opere pubbliche, infrastrutture. Il ministro del Tesoro sembra un San Sebastiano. Lo stato per finanziarsi assorbe e riduce il risparmio, sostengono i teorici dello spiazzamento (crowding out); ma se il deficit genera crescita vera, aumenta il reddito e, quindi, anche il risparmio. Il circolo vizioso può diventare virtuoso. Il problema è da che parte cominciare. Prima si diceva: partiamo dalla spesa pubblica, poi si è passati a ridurre le tasse. Alla fine è prevalso il dogma del Fmi. Oggi, bastano quattro regolette per decidere se un paese è solvibile o no, influenzando il mercato mondiale. Una volta quel lavoro lo facevano i Rothschild e nel 1866 misero in ginocchio l'Italia. Più tardi fu la volta di George Soros e la lira chiuse la sua millenaria storia. Adesso sia-

mo in mano a "quattro ragazzotti, spesso ignoranti, sempre ben pagati".

Deflazione. E' la nuova piaga. Trichet dice che non c'è pericolo. La Repubblica l'ha annunciata da mesi. Prima si temeva l'inflazione anche se i prezzi salivano solo del tre per cento, ritmo ritenuto un tempo normale. Poi la caduta della domanda ha provocato una discesa più rapida del previsto. E vengono evocati gli spettri degli anni Trenta. Allora crollarono anche i salari (del 45 per cento) e i posti di lavoro. Oggi la proposta è accettare compensi più bassi per difendere l'occupazione. E' questo il succo della riforma contrattuale, secondo la Cgil che non è d'accordo. Difende pensionati e lavoratori garantiti. Ma sogna ad occhi aperti un padrone come Henry Ford. Era nemico giurato dei sindacati, e pure filonazista; un giorno, però, di punto in bianco, raddoppiò le paghe agli operai, se no chi avrebbe comperato le sue auto?

Dollaro. Ci aiuta di più se sale o se scende? Ne abbiamo sentite, anche qui, di tutti i colori. Una svalutazione consente di pareggiare lo squilibrio degli Stati Uniti con il resto del mondo, fonte di instabilità globale. Una rivalutazione aiuta il nostro export. Il giusto cambio non c'è, al pari del giusto prezzo, antico sogno del Dottor Sottile (quello vero, il filosofo francescano Duns Scoto). Si riparla di cambi fissi, controlli sui flussi valutari, tassa Tobin sui movimenti di capitale, persino dell'aggancio all'oro caro al generale de Gaulle. E a Francoforte c'è chi vuole un supereuro per mettere fine al signoraggio americano. In un mondo ideale sarebbe importante regolare i rapporti tra le grandi monete con il consenso di tutti. Nel mondo reale, contano i rapporti di forza. A Bretton Woods nacque il dollar standard perché gli Usa avevano vinto la guerra. Oggi, vediamo attorno a noi solo perdenti. "In fatto di moneta le cose sono molto oscure - si lamentava già sei secoli fa Gilles Li Muisis, abate di Tournai - Esse crescono e diminuiscono di valore e non si sa cosa fare; quando si pensa di guadagnare, si trova il contrario".

Fiducia. Per lo più genera fiducia, mentre la paura fa paura, la speranza ci fa sperare. L'ha detto anche Obama.

La retorica non gli manca, quel che mancano finora sono i fatti. Il grande storico francese Marc Bloch scrisse, poco prima di essere ucciso dai nazisti, che "i fenomeni monetari, ad un tempo barometro di movimenti profondi e cause di non meno formidabili conversioni delle masse, si collocano tra i più degni d'attenzione, i più carichi di vita, i più rivelatori". Economia, psicologia, politica, nelle grandi crisi tutto s'intreccia e non bastano gli uomini forti a dipanare la matassa, nemmeno "una personalità che crede intensamente nel bene comune", come sospira Barbara Spinelli nel panegirico del neopresidente americano.

Industria. Grande, piccola o media? Meglio il quarto capitalismo del nord est o il capitalismo tradizionale? Emma Marcegaglia o Luca di Montezemolo? Certo, quando l'aristocrazia del capitale si rimbecca le maniche, come la Fiat che per sbarcare in America si sta comprando Chrysler, è facile applaudire. In realtà, interessi, priorità, strategie economiche, tutto è diverso. La presidente della **Confindustria** ha chiesto aiuti, anche se non solo per l'automobile. Le imprese del nord est non intendono restare a bocca asciutta. Berlusconi s'è detto disponibile a una nuova rottamazione. Tremonti deve trovare i soldi anche per questo. E si lamenta: "I soldi non ci sono". La corsa al sostegno pubblico diventa un gioco a somma zero.

Mutui. Tutto è cominciato da qui e qui ritorna. Le banche sono ancora piene di "tossine". Si è corso in aiuto di chi paga tassi variabili. In realtà, la caduta del costo del denaro danneggia chi resta strozzato da quelli fissi. In ogni caso, restano molto più alti del 4 per cento, tetto massimo fissato dal Tesoro. Basta controllare le bollette dei pagamenti che in media mostrano differenze di quattro-cinque punti tra i tassi base e quelli effettivi. Nonostante questi ampi margini di lucro, le banche chiudono il portafoglio: i prestiti per le case sono diminuiti di un quinto, calcola Bankitalia. Bel modo di superare la crisi.

Petrolio. Meglio se scende o se sale? E' la stessa lagna che abbiamo sentito per i prezzi o per il dollaro. Leonardo

Maugeri, stratega energetico dell'Eni, ha impiegato una pagina **de Sole** 24 ore, per spiegare che l'oro nero è più imprevedibile delle stesse monete, sottoposto a tante e tali variabili politiche, strategiche, non solo economiche o geologiche, da costringerci a correre sulle montagne russe. Titolo: "Poche certezze e molti luoghi comuni".

Pigs. Acronimo di Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, che in inglese suona come porci. Ah, quanto piace agli eurocrati e ai corrispondenti da Bruxelles questa razzistica definizione introdotta da nordici luterani, supponenti virtuosi. L'Inghilterra boccheggia. Non parliamo dell'Irlanda, a sproposito definita un miracolo. L'Islanda è collassata. Le monete scandinave, le corone, strapazzate tra dollaro ed euro, non si sa se sopravviveranno. E persino il pil della Germania scenderà più di quello italiano. Vedremo tra un anno che ne sarà dei BBS, acronimo per burro, birra e salsiccia.

Ricette. Tremonti o Draghi? Più stato nel mercato, più mercato nello stato, o conta solo quel che funziona meglio, come recita la dottrina Obama, pragmatico-centrista, sull'onda del vecchio adagio cinese caro a Deng Xiaoping: non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi. Le ricette si inseguono. Bisogna abbassare le tasse, ma è meglio se lo fa chi può. Per esempio la Merkel, se non fosse così turchia: il suo "stimolo" è pari all'un per cento del prodotto lordo tedesco. Bruscolini. E gli stramaledetti inglesi? "Non hanno più

Wall Street va bastonata per tutto quello che ha combinato, ma non esiste nulla e nessuno che possa sostituirla

nulla da offrire", sentenza Jim Rogers, fondatore insieme a Soros del fondo Quantum (quello che nel 1992 affondò la sterlina). Non ci resta che aspettare gli americani. Come sempre.

Sinistra. Tace. Forse non acconsente, ma certo non si fa sentire. Sì, qualche vagito, punture di spillo qua e là. Nelle elezioni dell'Assia, la Spd è

crollata. Uno dei suoi leader, il ministro delle finanze Peer Steinbrück se l'è presa con "il crasso keynesismo" del "compagno" Gordon Brown, schierandosi più a destra di Bismarck che almeno aveva creato lo stato sociale. In Francia i socialisti si consumano in liti tra comari, Sarkozy ha succhiato loro ogni linfa vitale. Tony Blair s'è smarrito lungo la Terza via. In Italia, la sconfitta elettorale ha prosciugato anche la speme, ultima dea. Proprio adesso che è arrivata la "crisi generale del capitalismo". Pessimo tempismo. Karl Marx lo ricordano solo da destra (con l'eccezione di Papa Benedetto XVI). Davvero, tra la storia e la sinistra non c'è più sincronia.

Wall Street. Da una parte va bastonata per tutto quel che ha combinato, dall'altra non esiste nulla e nessuno che possa sostituirla. E' un suk, però è l'unico in cui le merci di tutto il mondo si incontrano con i denari necessari per produrle e venderle. E' Genova e Goa, Venezia e Amsterdam, Alessandria e Londra messe insieme, migliaia di anni in cui l'uomo ha scambiato i suoi prodotti e con essi la sua cultura, i suoi sogni, il suo potere sulla natura e le cose di questo mondo. Il mercato è un sistema per sua natura palindromo. Letto da destra a sinistra diventa selvaggio, "mercatista"; preso in senso inverso è un meccanismo imperfetto che va controllato e regolato, ma l'uomo non ne ha inventati di migliori. Nell'un caso o nell'altro, resta sempre se stesso. Non facciamoci illusioni. "Hic Rhodus hic saltus" disse Marx, citando Hegel che citava Esopo.